dalla prima pagina

PCI

come essa ha diretto in questi anni la Regione Campania ».

Come hai visto i tentativi di polemizzare su Napoli, per l'esperienza che qui è stata compiuta in cinque anni, non mancano. Al di là della documentazione presentata, qual è il valore politico essenziale di questa esperienza?

« La presenza e l'impegno del PCI e della sinistra nel suo insieme, in condizioni difficilissime, nei governo della città di Napoli ha rappresentato un polo di attrazione, un elemento di fiducia e un punto di forza per tutto il Mezzogiorno: per rivendicare nuovi indirizzi di governo a livello nazionale nell'interesse delle popolazioni meridionali e per indicare la possibilità di un modo diverso, pulito e serio, di governare *nel* Mezzogiorno, di governare le Regioni e gli Enti locali anche nell'Italia meridionale ».

Secondo Forlani, tutte le grandi città sono allo stesso modo difficilmente amministrabili, da Napoli a New York, da Torino a Città del Messico.

« Certo, vi sono degli elementi di "ingovernabilità" che nascono dalla dimensione e dalla complessità di certe concentrazioni urbane, anche in Paesi molto diversi tra loro. Ma vi sono elementi di "ingovernabilità" propri di alcune città italiane, e in modo particolare di alcune realtà del Mezzogiorno, in larga misura riconducibili al tipo di sviluppo che in questi decenni si è perseguito nel nostro Paese e al modo in cui prima la destra e poi la DC — penso ancora al caso di Napoli — hanno amministrato. L'onorevole Forlani mostra di ignorare quale pesante eredità abbia dovuto accogliere l'amministrazione di sinistra al Comune di Napoli e come gli ambigui comportamenti della DC dal '75 ad oggi — la sua tattica di logoramento nei confronti della Giunta di sinistra, la sua volontà di rivalsa e il suo persistente anticomunismo — abbiano essi stessi dato spazio all'offensiva demagogica in atto ora da parte del MSI ».

Quindi, partendo dall'esperienza di Napoli, si può dire che nella campagna elettorale, vi è un posto particolare per il Mezzogiorno. Qui il predominio democristiano nel governo locale è in larga misura rimasto intatto, poiché la grande avanzata elettorale del PCI e l'insediamento della sinistra in posizioni di governo — fatta eccezione per Napoli e Taranto — nel 1975 non ci furono.

« Infatti. Nel centro-nord si tratta di battersi per consolidare e portare avanti l'esperienza di governo regionale e locale della sinistra, è questo l'obiettivo per cui chiediamo il voto al PCI (così come facciamo a Napoli, a Taranto e in alcune altre realtà meridional); ma nel complesso nel Mezzogiorno e nella stessa regione Campania si tratta di battersi perché il voto dell'8 giugno segni un mutamento nei rapporti di forza a favore della sinistra, metta in discussione il predominio democristiano, e apra la strada ad una nuova direzione, con la partecipazione delle sinistre, nelle regioni e negli Enti locali. E' un fatto — forse non sufficientemente considerato finora — che il Mezzogiorno ha duramente pagato in questi anni non solo per il mancato sviluppo di una politica meridionalistica a livello nazionale, ma anche per l'ignavia, l'inefficienza, il clientelismo e il malcostume che hanno caratterizzato tante amministrazioni locali e regionali dirette dalla DC. Lo scarto tra l'impegno e la capacità con cui hanno operato le giunte dirette dalla sinistra nell'Italia centro-settentrionale e il modo con cui sono state governate le regioni e gli Enti locali nel Mezzogiorno — facendo eccezioni per le poche situazioni nelle quali, come a Napoli e a Taranto, nel '75 hanno potuto diventare forza dirigente il PCI e la sinistra — è divenuto un fattore di ulteriore aggravamento dello squilibrio tra Nord e Sud. Bisogna, col voto dell'8 giugno, riuscire a invertire questa tendenza ».

In questo convegno centro-meridionale della DC, dei problemi del Mezzogiorno se ne è parlato, quando se ne è parlato, più che altro in termini trionfalistici.

« In certi giudizi è rintracciabile soprattutto un intento propagandistico. Si pensi al modo come l'on. Donat Cattin ha esaltato l'operato della Cassa del Mezzogiorno tacendo sullo stravolgimento che in notevole misura è stato compiuto della legge 183. Nell'insieme, i discorsi al convegno democristiano di Napoli non hanno offerto risposte nemmeno lontanamente adeguate alla gravità dei pericoli che vanno fronteggiati per garantire il futuro del Mezzogiorno. Sappiamo benissimo anche noi che il Mezzogiorno è, per vari aspetti e in varie zone, molto cambiato, ma sorprende la superficialità e la facilità con cui l'on. Piccoli ha parlato del problema meridionale come di una *"crisi di crescita"*, e della sua soluzione come di un *"traguardo presto raggiungibile"*, e con cui ha esaltato fenomeni come quello dell'economia sommersa che nel Mezzogiorno presenta caratteri di precarietà e aspetti degenerativi ben maggiori che in altre parti del Paese. C'è mancato poco che il segretario della DC non esaltasse le fabbrichette di fuochi artificiali che ogni tanto, a Napoli, esplodono e mietono vittime! ».

Avrai notato come Forlani, ed altri dirigenti dc, hanno posto il problema della cosiddetta « *corresponsabilità* » delle grandi forze politiche. In sostanza, essi chiedono che il PCI riconosca la legittimità della propria esclusione pregiudiziale dal governo, accettando forme equivoche di coinvolgimento.

« Su temi vitali per il Paese come la lotta contro il terrorismo e — aggiungo — un'iniziativa di politica internazionale per la distensione e la pace, è venuta dal PCI un'autonoma assunzione di responsabilità e una ricerca di convergenze, anche dopo che esso si è collocato all'opposizione. Crediamo di avere fatto sull'uno e sull'altro terreno, con l'autorità di cui disponiamo tra le masse lavoratrici e popolari e nel campo dei rapporti internazionali, più di quanto abbia fatto qualsiasi altra forza politica italiana. Ma ben altro impegno e ben altra unità di tutte le forze democratiche avrebbero potuto realizzarsi, se la DC, e segnatamente la maggioranza formatasi nel suo congresso nazionale, non avessero impedito la formazione di un governo realmente rappresentativo, di effettiva solidarietà nazionale, con la partecipazione della sinistra nel suo insieme, con la partecipazione del PCI. Spieghi agli elettori l'on. Forlani se questa, da parte della DC, sia stata una scelta responsabile rispetto alle esigenze di fondo del Paese ».

Cossutta

stre, forze che ultimamente hanno impresso indirizzi sempre più preoccupanti alla vita nazionale. « C'è il rischio, se non vi sarà un'avanzata comunista, di tornare pericolosamente indietro. Di perdere anni e anni. All'opposto, una affermazione del PCI consentirebbe di continuare il cammino intrapreso con obiettivi sempre più avanzati ».

Un discorso, quest'ultimo, che per il compagno Cossutta è direttamente collegato ai temi più generali della politica internazionale, con la sua carica di preoccupazioni politiche ed economiche. Il fallito blitz USA in Iran ha dimostrato che il pericolo di una guerra è reale anche se non è inevitabile. Ma per impedire lo scatenarsi di un conflitto occorre ridurre la tensione internazionale: un traguardo che deve essere un impegno per il governo italiano perché — ha sottolineato Cossutta — all'interno della NATO vi sono i margini per una iniziativa autonoma dell'Italia per favorire la distensione e la pace. Finora però la DC non ha perseguito questo obiettivo, anzi, ha continuato una politica di dipendenza, di vassallaggio al governo USA. Votare PCI dunque — ha detto Cossutta — serve anche per difendere e favorire la pace nel mondo.

Tornando a parlare dei problemi di politica interna Cossutta ha detto che la crisi che il Paese sta attraversando non è meramente economica: è la crisi di una società nella quale vi sono drammi profondi come la mancanza di case, il cattivo funzionamento degli ospedali, la corruzione, che i Comuni hanno cercato di fronteggiare. Ma sono enormi problemi che possono sprigionare spinte pericolose nella società.

Da qui anche la necessità di una diversa politica capace di rinnovare e trasformare nel profondo la società. Per farvi fronte non basta la ordinaria amministrazione. Ci vogliono scelte di governo capaci di aggredire i problemi e una crisi che colpisce soprattutto i più deboli. Per questo i comunisti chiedono il voto: un voto che segni una svolta nel governo dei Comuni del Paese.

Piccoli

lizzare a macchia d'olio per avere grandi masse proletarizzate e sindacalizzate, supporto necessario per la conquista del potere ». E con questi argomenti ha rivolto un appello all'unità del partito democristiano, per mantenere ed estendere il potere dello scudocrociato nel Mezzogiorno, e per togliere al PCI e alle sinistre — punto essenziale della battaglia elettorale nel Mezzogiorno — il Comune di Napoli.

Al « caso Donat Cattin » il segretario democristiano ha dedicato pochissime battute, per condannare le « *inique strumentalizzazioni* » che a suo giudizio sarebbero state imbastite sulla vicenda che vede coinvolto nell'inchiesta sul terrorismo uno dei figli del vice segretario della Democrazia Cristiana. Non ha precisato a che cosa si riferiva, ma probabilmente la sua polemica era rivolta nei confronti di alcuni giornali — *La Repubblica*, *Il Giornale d'Italia* — i quali hanno chiesto che Donat Cattin lasci la carica che ricopre al vertice del suo partito.

L'argomento è delicato sotto molti aspetti. Quasi nessun dirigente democristiano ne parla apertamente. Ma non è difficile raccogliere negli ambienti della maggioranza del partito pareri favorevoli al ritiro di Donat Cattin.

Qualcuno afferma perfino che non è da escludersi un atto di dimissioni a brevissimo termine, sotto la spinta dello sviluppo della situazione in sede politica ed in sede giudiziaria.

Torino

ammazzato in viale Umbria il 29 gennaio '79, non dovrebbe, dunque, tardare.

Lo stesso vale per la ragazza di Milano, pure arrestata nei giorni scorsi, che ha fornito i nomi degli assassini del giudice istruttore di Milano Guido Galli.

Si continua a parlare ,intanto, di due telefonate che sarebbero state fatte dall'abitazione di Donat Cattin, via Romagnano 27. Entrambe le telefonate sarebbero state intercettate, a suo tempo, dalla polizia. La prima (il 12 marzo 1977) sarebbe in riferimento all'assassinio dell'agente di PS Giuseppe Ciotta. La seconda (10 marzo 1978) riguarderebbe l'omicidio del maresciallo di PS Rosario Berardi. La sola cosa che possiamo dire in proposito è che negli ambienti della Procura di Torino è stato confermato che per la telefonata che si riferisce all'omicidio Berardi è tutt'ora in corso un'istruttoria.

La clandestinità di Marco Donat Cattin, come è stato ormai appurato, durava da quasi tre anni, da quando cioè venne messo in aspettativa e poi licenziato. Il giovane lavorava come bibliotecario nel liceo scientifico « Galileo Ferraris », ma erano più i giorni delle assenze di quelli delle presenze. Il 29 luglio del '77 gli viene concessa l'aspettativa. Ma da allora lui scompare dalla circolazione. In questo ampio arco di tempo Marco Donat Cattin avrebbe fatto la spola fra Torino e Milano.

Conosciutissimo, specialmente negli ambienti dell'autonomia, è difficile escludere che non pochi siano quelli che lo hanno visto in questo periodo nella sua città. C'è chi dice perfino che per molti non sia stata una sorpresa la notizia della sua partecipazione diretta all'omicidio di Alessandrini. La rete delle protezioni, dunque, era abbastanza estesa.

Ma la domanda decisamente inquietante è un'altra. Lasciamo pur perdere la storia delle telefonate, in assenza di conferme ufficiali. Ma quello che ci si chiede è se è possibile che la sparizione di un personaggio non sconosciuto agli organi di sicurezza per i suoi atteggiamenti accesamente estremistici e per la sua notorietà (era pur sempre il figlio di uno dei massimi esponenti della DC, che ha rivestito nel recente passato importanti incarichi di governo) non sia stato oggetto di un interesse attivo. Eppure i sospetti sul suo conto non pare mancassero. Sembra addirittura che qualcuno li abbia manifestati alle autorità competenti. E tuttavia, soltanto dopo la traccia fornita da Peci (raccolta questa volta con indubbia sagacia dalla DIGOS) ci si è messi al lavoro con successo.

In meno di due mesi la colonna delle BR di Torino è stata praticamente sgominata. Colpi durissimi sono stati assestati a Prima linea. Gli arresti, fra BR e PL sono una ottantina. Sono stati scoperti « covi » importanti delle organizzazioni eversive. E' stata ricostruita la mappa dei principali attentati. Si conoscono i nomi degli esecutori degli omicidi di Coco, di Croce, di Casalegno, di Alessandrini, di Galli, di parecchi altri. Si sa che una fitta rete di omertà ha coperto gli assassini. Ma quali itinerari ha percorso la trama eversiva? Da quali occulte complicità sono stati protetti i terroristi? Ecco un terreno che deve ancora essere approfondito.

Prendiamo l'omicidio di Alessandrini. Sergio Zedda ha detto, per averlo sentito affermare da Giai, un capo di Prima linea arrestato il mese scorso, che il giudice milanese è stato ucciso « perchè aveva raccolto troppe informazioni sul nostro conto ». Ma come facevano, quelli di PL, a sapere che Alessandrini, il PM di piazza Fontana doveva essere ammazzato perchè rappresentava un pericolo per loro? Chi erano i tramiti di queste informazioni?

Prendiamo Fioroni e Peci. Il primo, quando si decide a dire la verità, convoca i magistrati e si fa assistere dal suo legale di fiducia, che è l'avvocato Marcello Gentili. Il secondo, invece, preferisce privilegiare i carabinieri. E' a loro, come si sa, che fornisce l'indirizzo della sede genovese di via Fracchia, prima di parlare con i giudici. Non è nostra intenzione raccogliere le molte voci che pure circolano sul comportamento di Peci. Sappiamo però che nelle cronache del terrorismo degli ultimi dieci anni gli elementi non limpidi non sono nè pochi nè infrequenti. Sarebbe troppo lungo rifare qui la storia, per fare solo due esempi, delle inchieste su piazza Fontana e sulla « Rosa dei venti ». Sono ben presenti nella memoria di tutti, però, gli aspetti torbidi di queste vicende, gli elementi accertati, anche in sede processuale, delle complicità fra terroristi e alti funzionari annidati negli apparati dello Stato.

Intendiamoci, non vogliamo sottovalutare in nessun modo l'intelligenza, la fedeltà alla Costituzione, lo spirito di sacrificio di moltissimi esponenti delle forze dell'ordine e della Magistratura. Parecchi di loro sono caduti sotto il piombo degli assassini. Oltretutto è nostra precisa impressione che gli annunci di imminenti sviluppi clamorosi nelle indagini fatti dai dirigenti della DIGOS di Torino siano da prendere molto sul serio. E' probabile, anzi, che molte altre verità vengano raggiunte nei prossimi giorni. E' nostra opinione, inoltre, che alcuni dei terroristi catturati siano depositari di segreti brucianti.

Ma proprio per questo, pur nei limiti modesti in cui si svolge la nostra professione di cronisti, ci sembra doveroso seguire con estrema attenzione e con spirito non aprioristicamente sospettoso, ma critico, lo svilupparsi delle indagini su una materia che è poco definire incandescente.

I coniugi Donat Cattin chiedono di essere sentiti

ROMA — Il sen. Carlo Donat Cattin e Amelia Donat Cattin, sua moglie, hanno chiesto — informa un loro comunicato — tramite il prof. avv. Marcello Gallo di essere ascoltati dal magistrato in ordine all'inchiesta che coinvolge, come è noto, il loro figlio Marco.

Ritrovate armi abbandonate nel Bergamasco

BERGAMO — Numerose perquisizioni sono state effettuate dalla squadra mobile e dalla Digos della Questura di Bergamo dopo il ritrovamento di un grosso quantitativo di armi, dinamite, divise militari, mitce e apparecchiature varie. Il tutto è stato recuperato poi dalla Questura di Bergamo in una zona fra Seriate e Bagnatica, a pochi chilometri da Bergamo, lungo il greto di un fiume. Si tratta di materiale che gli inquirenti ritengono essere stato abbandonato da qualche gruppo eversivo ancora non identificato.

Tra il materiale è stata ritrovata anche una « piantina » per l'« attacco » agli stabilimenti « Beretta » di Gardone Val Trompia (Brescia). Nella cartina sarebbero indicati i particolari dei reparti e dei magazzini dello stabilimento di Gardone dove si troverebbero pistole e fucili: come è noto, l'azienda « Beretta » di Gardone è la più grande del genere in Italia.

Particolare attenzione da parte degli inquirenti viene data anche ad una apparecchiatura telefonica per le intercettazioni e ad una radio ricetrasmittente che sembra essere stata rubata ad un vigile urbano.

RFT

sono sempre trovati a oscillare tra piccole avanzate e piccole perdite, sempre sotto la minaccia di scendere al di sotto del limite del cinque per cento. In questa altalena si è infatti registrata la uscita dei liberali dai parlamenti della Bassa Sassonia e di Amburgo.

Ma la sconfitta della CDU — evidentemente la figura e la personalità del leader bavarese Strauss non sono gradite neppure ad una parte cospicua dell'elettorato democristiano, non appena ci si allontani, anche di poco, dal suo feudo politico — è ancora più clamorosa se confrontata con le aspettative democristiane della vigilia.

La lista degli ecologisti, i cosiddetti « verdi », ha ottenuto il 2 per cento circa, pertanto non avrà alcun rappresentante nel parlamento regionale.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì (pomeriggio) 13 maggio e mercoledì 14 maggio.

★

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 14 maggio alle ore 14.

★

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 14 maggio alle ore 16,30 e alle successive per la discussione della legge sui patti agrari.

Incontro con lavoratori, donne e giovani a Verona

Botta e risposta con Nilde Jotti: i popoli per un progetto di pace

I pericoli di guerra e la necessità di un nuovo equilibrio mondiale di cui l'Italia sia parte attiva - Due proposte: riduzione degli armamenti e sostegno all'OLP - Gli altri temi affrontati

Dal nostro inviato

VERONA — *« Non è vano pensare ad un progetto di cambiamento dei rapporti mondiali che veda partecipi tutti i popoli, nella loro autonomia e indipendenza. Non è vano pensarci, ed è anzi necessario battersi accanitamente per questo obiettivo che è sempre più necessario e indispensabile se non si vuole che interi continenti siano trascinati in una tempesta di guerre capaci purtroppo di distruggere addirittura il genere umano ». Lo ha ribadito con forza il presidente della Camera, Nilde Jotti, ieri mattina a Verona, nel corso di una affollatissima manifestazione-dibattito al palazzo della Gran Guardia, promossa all'insegna dello slogan* Prima di tutto la pace.

« Il mondo intero — ha detto la compagna Jotti, rispondendo a molti degli impegnati interrogativi posti nel corso del confronto — vive una stagione densa di preoccupazioni. Sentiamo che un grande bene è in pericolo, un bene che è assolutamente necessario conservare integro per la vita di ciascuno e di tutti: questo è il bene della pace. Minacce e focolai di guerra sono presenti in tutto il mondo. Ad un livello massimo di tensione è la situazione in tutto il Medio Oriente, con due punti ora nevralgici: l'Iran e l'Afghanistan ».

Come siamo giunti a questa situazione?, si è chiesta Nilde Jotti. E ancora: come mai l'equilibrio, sia pure fondato sulle armi e sulla minaccia reciproca delle due superpotenze USA e URSS, oggi si incrina, non basta più a governare e orientare i processi aperti in tante parti del mondo? « Fatto è che nei decenni trascorsi è cambiato lo scenario mondiale con nuovi e giganteschi problemi. Il mondo non è più chiuso, non si ferma ai confini dei singoli Paesi, o delle aree ben delineate di predominio coloniale. Nella storia irrompono Paesi che non a caso vengono chiamati del Terzo e del Quarto mondo, mentre si affermano popoli e identità nazionali nuove. Tutto ciò mette in discussione i rapporti strutturali tra Paesi sviluppati e Paesi che chiedono in forma nuova e autonoma di svilupparsi; e riapre anche una discussione sui modelli politici, sulle libertà e sulla democrazia come si sono costruiti nella vecchia Europa, e che non sembrano bastare più a chi deve e vuole sfuggire in pochi anni a secoli di arretratezza ».

Il presidente della Camera ha insistito a questo punto nel sottolineare come questi sommovimenti profondi si svolgano in un mondo dove vi è un processo oggettivo, impressionante, di interazione, di connessione dei meccanismi economici, finanziari, politici, dei sistemi che agiscono nei vari luoghi. « Ecco allora — ha aggiunto — che la crisi iraniana diviene al tempo stesso, e non solo per il gesto inammissibile e da condannare nel modo più totale del sequestro degli ostaggi nell'ambasciata di Teheran, un fatto che turba e scuote profondamente la società americana anche nei suoi rapporti con l'Europa, e che porta ad altri episodi inammissibili e pericolosissimi come il fallito tentativo di blitz *condotto da truppe USA nel territorio dell'Iran. Ecco anche evidenziarsi drammaticamente come le decisioni economiche che condizionano la sopravvivenza e la vita di popoli interi siano in poche mani e in pochi centri; e come sia essenziale garantire a tutti i popoli e a tutti i Paesi — proprio il caso dell'Afghanistan è sotto i nostri occhi preoccupati — il diritto alla completa autonomia e alla piena indipendenza nazionale ».*

Da qui il richiamo di Nilde Jotti al fatto che non sia vano ma anzi assolutamente necessario battersi per un nuovo equilibrio mondiale di cui l'Italia sia parte attiva con iniziative (e qui il presidente della Camera ha reso omaggio, tra i commossi applausi della folla, alla figura e all'opera di pace di Tito) che contribuiscano all'avvicinamento dei popoli e alla distensione. Tra queste iniziative la Jotti ne ha indicate due, prioritarie: il sostegno a tutte quelle proposte che mirino ad una riduzione degli armamenti e a bloccare il processo di rafforzamento e di moltiplicazione degli schieramenti missilistici; e il riconoscimento dell'OLP come contributo alla comprensione delle cause del dramma palestinese e al progresso della pace nel bacino del Mediterraneo. « A distanza di trentacinque anni dalla fine di quel conflitto che ha sconvolto tanta parte del mondo, la lotta per la pace — ha concluso la Jotti — deve dunque tornare al centro di tutta la nostra iniziativa, come condizione essenziale per il progresso stesso della democrazia italiana e per il rinnovamento del Paese ».

Questi temi non sono peraltro rimasti estranei allo stesso incontro con Nilde Jotti alla Gran Guardia. Come venerdì pomeriggio con gli operai del Petrolchimico a Porto Marghera, così ieri mattina con i lavoratori, le donne e i giovani a Verona, le domande dei cittadini — anche dei non comunisti e dei militanti di altri gruppi politici — hanno consentito di creare nell'immediato un vivo, serrato botta-e-risposta che ha toccato i più disparati argomenti: il terrorismo e le sue implicazioni politiche (« Spiegaci di Donat-Cattin », ha chiesto uno), le prospettive della situazione politica italiana (« Come fa a sopportare i radicali? », le ha chiesto una donna; e Nilde Jotti di rimando: « Fanno parte a pieno diritto del Parlamento, il presidente deve tenerne conto »), la questione delle Olimpiadi, le lotte per l'emancipazione femminile e — ancora una volta — il problema delle riforme istituzionali.

Il presidente della Camera, che sabato aveva parlato anche a Vicenza, ha concluso ieri la sua visita nel Veneto a Nogara, importante centro della Bassa Veronese dove si è incontrata — tra le calorose accoglienze di una grande folla — con la Giunta democratica di quel Comune e con gli amministratori locali di molti altri centri della zona e del Mantovano.

Giorgio Frasca Polara

Manifestazione sul lago Trasimeno

Meeting per il disarmo di migliaia di giovani

PERUGIA — Una bella e lunga giornata di primavera vissuta tutti insieme « in sintonia per la pace ». Su un'isola del lago Trasimeno, si sono ritrovati ieri migliaia di giovani: hanno ascoltato concerti, poesie, e hanno lanciato un appello a Sandro Pertini affinchè « si adoperi anche presso gli altri Stati per una politica di distensione e di disarmo ». Sono cominciati ad arrivare nella mattinata e i traghetti hanno trasportato gente fino al tardo pomeriggio. Il paesaggio era quello sereno e colorato della Polvese. La colonna sonora: il rock, il blues e la voce di tanti cantautori umbri. Insieme a loro a suonare per la pace c'erano anche alcune vedettes nazionali ed internazionali, come Roberto Ciotti e la Patrik Fistegerald Band. Dentro un castello, appollaiato in cima alla collina, il messaggio partiva, anzichè in musica attraverso la poesia: decine di persone improvvisatesi poeti e scrittori recitavano i loro versi. Poi alle 18 l'intervento di dom Franzoni, seguito con attenzione ed interrotto da applausi.

Le incredibili leggi di un mercato assurdo

La «storica» annata per il vino rischia di diventare una sciagura

Manca una politica adeguata di valorizzazione del nostro prodotto - La gabbia della CEE - Quello buono resta nelle cantine, quello adulterato va all'estero - Grande manifestazione di vignaioli ad Asti

Dal nostro inviato

ASTI — Macchine agricole, cartelli, striscioni, vignaioli sulle strade e nei centri urbani. Come all'epoca delle « passeggiate dimostrative » che verso la metà degli anni Cinquanta fecero parlare mezza Europa. E' trascorso il tempo e tante cose sono cambiate, ma anche questi sono giorni di crisi. E Piazza San Secondo, cuore antico di Asti, già addobbata e piena di festoni per il Palio degli sbandieratori, fa da cornice ad un altro « spettacolo »: quello dei trattori che arrivano da Corso Alfieri, preannunciati dal frastuono di motori, e poi si affiancano in file serrate occupando quasi tutta la spianata su cui si affaccia la bella cattedrale romanica; quello dei contadini piemontesi — tanti, da tutte le province — che gridano la loro protesta contro il governo, contro le insufficienze della politica CEE e ritmano in coro: « Galera, galera, per chi sofistica il Barbera ».

C'è anche un enorme mietitrebbia nel corteo che ha percorso le vie cittadine per più di un'ora e mezza. C'è tanta gente che guarda e tanta rabbia, tanta amarezza in chi partecipa alla sfilata. Il perchè lo spiega un giovane viticoltore di Mombercelli, cogliendo appieno con una frase sola gli aspetti paradossali di una situazione che rischia di diventare drammatica: « Guai a noi se a settembre avremo un altro raccolto abbondante, perchè le cantine sono ancora piene ».

Il mercato è fermo da mesi tanto al nord come nel Mezzogiorno. L'annata vinicola '79, buona per qualità e ottima per quantità, anzichè premiare il lavoro contadino si sta rivelando una « sciagura ». Le cose non vanno bene per i vini di pregio e peggio ancora vanno per i tipi da taglio e da pasto. Si afferma che c'è troppo vino in Europa, e che la sovrapproduzione è venuta a coincidere con una fase calante dei consumi. E' certo che sia l'uno che l'altro fatto hanno avuto un peso. Ma i contraccolpi potevano essere assai più contenuti se fosse stata operante su scala nazionale e comunitaria una politica diretta a fronteggiare le « ondate di crisi » e a valorizzare quella ricchezza nazionale che è la nostra vitivinicoltura.

« Il guaio è — come ha osservato l'on. Oddino Bo della Confcoltivatori, promotrice della manifestazione alla quale hanno aderito PCI-PSI-PRI-PSDI-CGIL e UIL — che non tutti hanno saputo o voluto fare la parte che gli competeva ». Il vino sta pagando il prezzo di una certa diseducazione alimentare e di una politica consumistica che orienta il mercato verso altre bevande. Ma ciò che sta mettendo in ginocchio il nostro settore vinicolo è il dilagare delle frodi. Circolano enormi quantità di vino « fasullo » adulterato (si parla di almeno quindici milioni di ettolitri su scala comunitaria) mentre quello fatto di uva resta in cantina. « Noi non possiamo vendere — diceva un cartello — e invece i ladri si arricchiscono »: ne va di mezzo il reddito del contadino da un lato e dall'altro la salute del consumatore.

Il primo punto, dunque, è « una lotta decisa contro le sofisticazioni ». Alla manifestazione era presente l'on. Pinelli, primo firmatario di una nuova proposta di legge del gruppo comunista, che mira a stabilire norme precise per la repressione delle frodi, a regolamentare l'immissione di un additivo innocuo, che all'analisi chimica rivelerebbe la presenza di zucchero di barbabietola e a impedire nella vinificazione l'uso di prodotti che non derivino direttamente dall'uva (l'impiego dello zucchero d'uva per l'arricchimento alcolico, fra l'altro, alleggerirebbe subito il mercato dei vini meridionali).

Ma il governo che fa? « Se si volesse, basterebbero pochi giorni per dare una bella botta ai sofisticatori » diceva il sindaco di Agliano. Invece sono anni e anni che se ne parla e una norma efficace non c'è ancora. E l'on. Bo ha avuto modo di ricordare che la distillazione di 8 milioni di ettolitri, più che mai necessari per attenuare le difficoltà del mercato, costerà alla CEE più di 100 miliardi di lire: una bella somma che si sarebbe potuta interamente risparmiare se non fossero mancate la volontà e la capacità di tagliare le gambe alla sofisticazione.

L'altro punto su cui si è insistito è l'esigenza di « una diversa politica comunitaria della vite e del vino ». Bisogna farla finita, si è detto, con le ingiuste tassazioni (le accise) che colpiscono il vino italiano quando giunge alle frontiere di altri stati comunitari. Come la mettiamo con il principio della « libera circolazione »? Cosa ha fatto il ministro Marcora perchè fosse finalmente eliminato questo pesante handicap, che riduce notevolmente le possibilità di penetrazione dei nostri vini all'estero?

Domanda senza risposta. E il compagno Bruno Ferraris, assessore regionale all'Agricoltura, ricordando le iniziative della Regione Piemonte per favorire lo stoccaggio dei vini e anticipare gli acconti ai soci delle Cantine Sociali, non ha potuto fare a meno di ricordare che il senatore Marcora si era impegnato a stanziare 44 miliardi per consentire nuovi interventi delle Regioni: « Ma quel decreto ancora non l'abbiamo visto ».

Pier Giorgio Betti

A Udine i fascisti tentano di incendiare sezione PCI

UDINE — Dopo Trieste, Udine. La destra fascista ha deciso di aprire così nel Friuli-Venezia Giulia la sua campagna elettorale: con l'attentato incendiario e la provocazione anticomunista. Venerdì notte a Trieste, dopo il comizio di Almirante si prende di mira lo stabile dove abitano Vittorio Vidali e altri militanti comunisti; la scorsa notte nel capoluogo friulano, ancora dopo un comizio del caporione missino, si tenta di incendiare la sede della « Gramsci », la più grossa sezione comunista della città.

Per un puro caso i due vani della sezione non sono andati completamente a fuoco. Predisposto un recipiente pieno di liquido infiammabile davanti alla porta, gli attentatori hanno quindi puntato ad una finestra adiacente all'ingresso che fa parte però di un altro appartamento fortunatamente disabitato. Da qui hanno gettato all'interno degli stracci imbevuti di benzina.

Appiccato il fuoco alle due micce si sono dati alla fuga.

In seguito all'attentato, ieri mattina il compagno on. Arnaldo Baracetti, accompagnato dal segretario della sezione, ha avuto un incontro con il questore di Udine.

Per questo pomeriggio alle 18 a Porta Villalta la sezione Gramsci e le altre sezioni della città di Udine hanno indetto una manifestazione antifascista

Il compromesso agricolo è solo un po' d'ossigeno

PERUGIA — In relazione al compromesso delineatosi sulle questioni agricole comunitarie, la compagna Barbarella — parlando a Perugia al convegno « Le regioni e la nuova politica agricola comune » — ha rilevato tra l'altro che le decisioni di un'ulteriore svalutazione della lira verde (considerata come un successo della delegazione governativa italiana) va valutata nella sua reale portata che è quella di una boccata di ossigeno per i produttori del nostro paese.

Si tratta, infatti, di un provvedimento di sostegno momentaneo che non offre garanzie di reale stabilità alla stragrande maggioranza dei produttori piccoli e medi e che concorre solo marginalmente alla difesa delle produzioni.

Con questo non si intende contestare la necessità di difendere il reddito dei produttori dall'inflazione e dall'aumento dei costi di produzione, con aumenti di prezzo giustamente remunerativi. Si vuole soltanto sottolineare che la sola manovra dei prezzi, se da un lato alimenta la spirale inflattiva, dall'altro non risolve i problemi della debolezza strutturale, complessiva dell'agricoltura italiana, dei suoi alti costi di produzione, la grave dipendenza delle importazioni alimentari.

Sorprende inoltre che non si trovi traccia nell'abbozzo di compromesso, delineato a Bruxelles di alcun provvedimento strutturale che pure era presente sul tavolo negoziale dei ministri.

Ora, è essenziale proprio per il nostro paese realizzare una politica di ammodernamento e ristrutturazione aziendale che consenta tanto di consolidare lo sviluppo di talune realtà produttive, quanto di recuperare a livelli di maggiore produttività e remuneratività fasce aziendali oggi emarginate dal processo produttivo.

Ancora più sorprendente è d'altra parte il fatto che, almeno da quanto è dato sapere, non si faccia cenno nel compromesso di quel piano di sviluppo zootecnico per le nostre aree interne che se pure sicuramente insufficiente sul piano finanziario, sia per i contenuti, mostrava da parte della Comunità un segno nuovo in direzione di una politica più rispondente alle esigenze specifiche di ciascun paese.

Campagna elettorale

Fanfani torna a chiedere voti per il tripartito

ROMA — La prima domenica di comizi elettorali ha visto l'impetuoso ritorno sulla scena del senatore Fanfani in veste di procacciatore di voti non solo per la DC ma anche per i suoi nuovi alleati di governo. La DC, secondo il discorso tenuto a Reggio Calabria dal presidente del Senato, chiedendo il consenso degli elettori esprime *« l'auspicio che in complesso il voto si articoli in modo da agevolare la formazione di maggioranze locali costituite da partiti che con essa abbiano una visione comune dello Stato democratico »*: perifrasi che, tradotta dal sempre contorto linguaggio fanfaniano, indica in pratica l'arco che va dal PLI al PSI. Una fascia che comunque Fanfani si preoccupa di delimitare ulteriormente quando rileva che *« l'accoglimento di questo auspicio darà anche il vantaggio di non generare dispute post-elettorali capaci di mettere in forse, se non la compattezza, la serena operatività della maggioranza ».*

L'indicazione a votare per il tripartito è quindi netta: al voto amministrativo di giugno Fanfani attribuisce un'evidente portata politica più generale, capace di influenzare in un senso o nell'altro la sorte del governo Cossiga. Il presidente del Senato, insomma, teme apertamente le *« indirette ripercussioni politiche sulla maggioranza »* che potrebbe avere l'esito della consultazione di giugno: e si preoccupa quindi di chiedere un consenso elettorale da utilizzare anche come velo per nascondere le incertezze, le carenze, le contraddizioni che caratterizzano il Cossiga-bis.

Più prudente, Forlani — che ha aperto la campagna elettorale dc a Torino — ha cercato di lasciar fuori dal suo discorso i temi delle scelte politiche generali, temendone evidentemente quei contraccolpi sul governo che il sen. Fanfani cerca di esorcizzare. Dopo l'imbarazzato silenzio osservato in questi giorni dai dirigenti democristiani sul caso Donat Cattin, Forlani si è invece ieri preoccupato (forse anche perché parlava nella roccaforte elettorale del vice segretario democristiano) di ribadire la *« più affettuosa e piena solidarietà »* nei confronti del leader forzanovista. Dopodiché ha confermato, sia pure in toni che indicano un ripensamento rispetto alla virulenza delle affermazioni fatte a Brescia da gran parte del gruppo dirigente « preambolare », che la DC punta negli Enti locali a *« maggioranze democratiche omogenee »*, da realizzare insomma — è sempre la solita solfa — nell'ambito pentapartitico.

Da parte delle tre forze di governo si assiste anche a un evidente tentativo di usare strumentalmente, per propaganda elettorale, l'intesa tra esecutivo e sindacati verificatasi negli ultimi giorni. Ecco spiegata l'insistenza sul tema mostrata dal segretario repubblicano Spadolini; e dallo stesso Craxi in un discorso tenuto a Faenza per commemorare Pietro Nenni: nell'un caso e nell'altro viene del tutto rimossa la lunga battaglia del sindacato, accompagnata dall'attiva solidarietà di tutte le forze di sinistra, per rendere possibile almeno la ripresa del dialogo fin qui ostacolata proprio dall'atteggiamento di Cossiga.

Nel discorso di Craxi è risultato assente ogni riferimento all'impegno socialista nella campagna referendaria *« contro il sistema »* lanciata dai radicali, e alla quale l'*Avanti!* di ieri dedicava buona parte della prima e seconda pagina. Il *« patto »* tra radicali e socialisti è stato ieri duramente criticato dal segretario del PdUP, Lucio Magri, per il quale esso rappresenta *« una nuova straordinaria esperienza di quel trasformismo di cui la storia d'Italia è ricca »*. Lo prova — aggiunge Magri — il fatto che il *« PSI abbia accettato di sostenere i referendum abrogativi di leggi (come quella sul terrorismo e sull'energia nucleare) che esso stesso ha appena fatto passare »*, mentre *« i radicali in cambio promettono ai socialisti una parte dei loro voti alle amministrative attenuando la polemica contro un governo diretto dalla peggiore DC »*, e facendo *« una campagna ostruzionistica rivolta a indebolire una vera opposizione di sinistra »*.